

2358

1915

Lettera 92 Pringles
5.38/1915

Dr. G. Gonzalez Milanesi
5.275

Buenos Aires, Agosto 12 del 1915

Carissimo D. Albera:

Seguendo la massima che dice: meglio tardi che mai, le faró una succinta relazione di un episodio che ha qualche cosa di romantico. Il fatto successe sul finire dell'anno passato in Pringles, paesetto situato sulle rive del Rio Negro a 90 chilometri da Patagones. Stando in Viedma, ebbi obbedienza di andare a questo paesetto per predicarvi il Novenario della Patrona, che precede la festa della B.V.Immacolata.

Tra le altre mie impressioni, la prima fu quella del viaggio. Che cambio così notevole. . . !Nel primo decennio del mio apostolato a Pringles, l'unico mezzo di viaggiare era una magra cavalcatura, pero oggi si va in automobile. Allora s'impiegava una lunga giornata, ed ora bastano tre ore. Allora si arrivava piú morti che vivi per la fatica, ed ora vi si giunge quantunque un pó stanchi, digiuni e disposti a celebrare il santo sacrificio della Messa. Non le pare, che ci é motivo di esclamare che anche nella Patagonia si fanno dei rapidi progressi ?

Una seconda impressione fu vedere il paese diviso in due frazioni per due grandi canali aperti dall'inundazione fin dall'anno 1899. Per certo che se quella mi fu gradevole, quest'altra mi ammareggió il cuore. Una parte del paese si trova ai piedi di una collina che fiancheggia la valle e l'altra a pochi metri distante

dalle sponde del gran Rio Negro.

Avendo dato principio al Novenario, tosto mi accorsi che i due canali impedivano il tragitto agli abitanti della collina a venire ad assistere le sacre funzioni. Tal cosa mi faceva dolere il cuore e quindi pensai a rimediare del modo migliore che potessi a quell'inconveniente. Messomi d'accordo coi nostri due cari confratelli D. Pascuale Franc e il Coadiutore Sikora Giacomo progettai niente meno che la costruzione di due ponti per soli passeggeri. Per certo che contavamo anche colla cooperazione di alcuni vicini di buona volontà, che avrebbero senza dubbio contribuito con noi all'esecuzione di quell'opera, di gran vantaggio per tutti.

Il progetto di quell'impresa, quantunque utilissimo, pareva ad alcuni un sogno e la idea di portarla a capo una pazzia. Ma non lo era per noi, già avezzi a simili imprese e diremo meglio, già con l'osso fatto a queste cose. Alfine non si trattava di una opera classica. Ci bastavano due dozzine di travi, altrettanti pali, assi, chiodi che quella buona gente ci avrebbe offerto generosamente. Pertanto mano all'opera.

Il primo giorno lavorammo noi soli quei di Casa, ma tosto vi si aggiunse il Signor Commissario D. Francesco Muratorio il quale oltre all'opera sua intelligente diede ordine ad una mezza dozzina dei suoi poliziotti a lavorare con noi. E così in due giorni si terminò il primo ponte. Questo misurava solo 10 metri di lar-

Augusto

ghessa. In seguito si diede principio al secondo che ne misurava da 45 a 50. Qui é dove ci siamo trovati in pericolo di dover lamentare una grave disgrazia. Dovendo scandagliare il fondo del canale per sapere dove fosse meno profondo, abbiamo pensato di metterci dentro io ed il confratello su di carrettone tirato dal cavallo di casa. Questi guidava l'animale, mentre io provvisto di una ben lunga pertica ne scandagliava il fondo. Si andava adagino adagino sul declivio della sponda poco alta ed appianata, quando il cavallo mettendo le zampe in un pozzo, cadde di petto all'acqua. Quel povero animale faceva sforzi erculei per cavarle e addirizzarsi; ma quanto maggiore era il suo impegno per trarle fuori piú profondamente s'infangava. Allora prevedendo un pericolo io spicco un salto e mi salvo a terra. Ma il Sikora che colle briglie alle mani procurava salvare, come chi dice, la capra ed i cavoli, cioé carrettone e cavallo e se stesso, lo sferza fortemente e questo alfine riuscendo a fare alcuni passi, lo indirizza verso la sponda opposta. Ma peggio che peggio. A misura che si avvanza, le acque si facevano piú profonde e piú violento il loro corso. Essendo già impossibile opporre resistenza il Sikora lascia le briglie e salta all'acqua. Può immaginare quali fossero, carissimo Padre, le mie ambascie. In pochi secondi io mi vedo dinanzi il brutto spettacolo del confratello in pericolo di affogarsi, del carrettone e cavallo (meno male) che trascinati dall'acqua ribaltano su e giú capovol-

gendosi come una ruota da molino ! Senza perder tempo, piglio quella lunga pertica che mi serviva di scandaglio e approssimandomi quanto poteva presentava al pericolante confratello la punta di quella e dicendogli: afferrati, afferrati. Pero era tempo perduto. Egli forse avendo gia smarrito il senno, non accertava a prenderla. Il poverino come non sapesse nuotare, coi suoi movimenti disperati appena riusciva a mantenersi a fior d'acqua. E per disgrazia non vi era un anima a cui domandare soccorso. Che fare ? In nome Domini mi getto io all'acqua vestito con sottana e quando già le acque stavano per sopraffarlo e seppellirlo nei loro vortici, vi arrivo io e presolo pel giubbone lo trascinai stentatamente alla sponda sano e salvo ! Se non é questo un miracolo é certamente un gran favore che ci ha dispensato il Cielo, e tutti due ad una volta e piú col cuore che colle parole esclamammo Viva Maria Ausiliatrice, Viva D. Bosco che ci hanno salvati . . . ! Appena uscito dall'acqua mi getto un'altra volta per salvare il cavallo. La povera bestia nei ribalzi col carrettone erasi incagliato coi fornimenti e spinto dalle acque fino a 100 metri, erasi fermato col veicolo in un banco in mezzo al canale. Giunto a quel punto con acqua fino alla cintura e mentre stava affacendato in questa operazione alcuni ragazzi corrono a portare la notizia al paese di ciò che era succeduto, e tosto apparisce un gruppo di gente. Ma fra tanti uno solo ebbe il coraggio di gettarsi all'acqua in

mio ajuto. Dopo di un quarto d'ora di penosa ambascia, finalmente, grazie a Dio, ne siamo usciti illesi, non dovendo lamentare altra disgrazia fuorché la rottura di una barra del carrettone e la perdita di alcuni atrezzi e fornimenti spezzati. Meno male. Il nostro cavallo non potendo già avere forza si supplì con un'altro del Signor Commissario e ci ritirammo a casa a ringraziarne il Signore.

Interrotte le nostre operazioni per quel giorno 30 di Novembre, proseguimmo con uguale impegno che prime l'opera incominciata e dopo 4 giorni davamo per terminato il ponte pedestre del secondo canale. I vicini presi da gratitudine ci ricordano con piacere. Eran già passati 16 anni dacché il transito a piedi era interrotto da un punto all'altro di quel paese, o si se eseguiva era con gran difficoltà, e nei tempi di piena del fiume veniva interrotto affatto per più mesi dell'anno. Ed ecco intanto un nuovo argomento per far tacere quelli che fanno la domanda. A che servono i preti ?

Un signore imbevuto di idee di settarismo, lamentava che le autorità locali, non avessero fatto nulla al rispetto durante così lungo periodo, mentre un prete coadiuvato da pochi vicini e colla sua buona volontà avesse condotto a buon termine quest'opera in così poco tempo.

Ma per quanto sia stato grande il nostro impegno nel condurre al suo termine quella bell'opera, non abbiamo potuto effettuare

re

re in tutto secondo il nostro bel pensiero, già perché il tempo fu troppo corto e già perché il fiume riboccò tanto nella vigilia e nel giorno della festa che le sue acque facendo gonfiare troppo il primo canale, queste copersero alquanto il ponte costruito impedendo così una buona parte di popolo che non poteva venire alla festa. Ciò nonostante ci fu al mattino una bella corona di comunioni, e la processione della sera fu assai numerosa. La Vergine ben adornata con ghirlande e fiori, portata sulla barella a polso di giovani robusti e passeggiandosi per la piazza di quella borgata, pareva volesse benedire quel numeroso stuolo di cristiani e risvegliarne la fede già quasi spenta in tanti cuori e ferire di morte l'idolo di Babilonia, cioè il rispetto umano, che è il nemico più formidabile che abbiamo da combattere sulla terra.

La prego voglia benedire il suo

Dmo. Figlio e Servo.

D. Milanesio